

di **WLADIMIRO SETTIMELLI**

SEMBRANO le antiche foto della rivoluzione messicana o quelle dei grandi film di Eisenstein: piene di ombre nette o di luce abbagliante. Poi, quei cortei incredibili con le biciclette o a cavallo dei muli, bandiere in testa, verso il feudo o la tenuta. Ci sono tutti: ragazzi, giovani, vecchi, donne di quindici o di quaranta anni.

Le strade non sono che sentieri polverosi e i campi appaiono riarsi, brulli, mai coltivati.

Tutta quella gente va all'assalto «dell'altra metà della terra», con gli arnesi in mano. Solo per zappare, vangare e seminare. Sono tutte immagini ad alto contenuto emotivo: sanno di epopea e somigliano persino a quelle, scattate molto tempo dopo, dei contadini cubani che scendono in città dietro a Fidel Castro.

Immagini, dunque, del «mondo dei vinti», per dirla con Verga che si ribellano. Spiegano, più di mille parole, gli anni delle grandi lotte contadine e della occupazione delle terre.

In genere, non hanno «firma» perché non sono state scattate da autori di grido, ma da piccoli-grandi fotografi di paese che sono dentro ai fatti, dentro all'orgoglio e alla paura, dentro alla rabbia e alla presa di coscienza collettiva di quel periodo. Riviste che oggi fanno riflettere a lungo sui quaranta anni della Repubblica e sulla nostra storia sindacale e politica.

Il dibattito, ovviamente, continua ancora: fu una vittoria a metà quella lotta per la terra? Fu una sconfitta? O che altro? Se ne dovrebbe discutere guardando queste fotografie, una ad una, con una lente di ingrandimento che permette di «studiare» facce, «esplorare» cortei, guardare tutte quelle teste con la «coppola», seguire il movimento dei pugni chiusi che si levano in alto a segnare il momento dello scontro.

Oggi, in un momento di consumo incredibile di immagini, sarebbe un utile esercizio persino per i ragazzi delle scuole: imparerebbero così a «leggere» il documento visivo, a capirlo, ad apprezzarlo e anche a difendersene. Ma imparerebbero sicuramente anche la storia in modo diverso.

Il momento delle occupazioni delle terre segna, come dicevamo, la vita politica del Paese, dal 1949 e per gli anni Cinquanta. Ci sono stati la rottura del governo di unità nazionale, l'attentato a Fogliatti, la scissione sindacale, la scomunica del Sant'Uffizio per i comunisti e le dure repressioni del governo De Gasperi-Scelba. La lotta contadina esplose, comunque, come mai prima in Italia, proprio in quel periodo per chiedere i «patti agrari», la riforma agraria sancita dalla Costituzione e il cambiamento dell'assetto produttivo nelle campagne, sotto la guida delle Leghe della Federbraccianti. Il tutto il Mezzogiorno, ma anche nella Pianura Padana, lo scontro è durissimo. In Sicilia, i contadini devono battersi contro la mafia, i campieri, la polizia e i padroni, per cercare di coltivare migliaia di ettari di terra abbandonati. Occupazioni e lotte anche in Puglia, Basilicata, Campania, Calabria. Nel Fucino, braccianti e contadini si scontrano con la prepotenza del principe Torlonia.

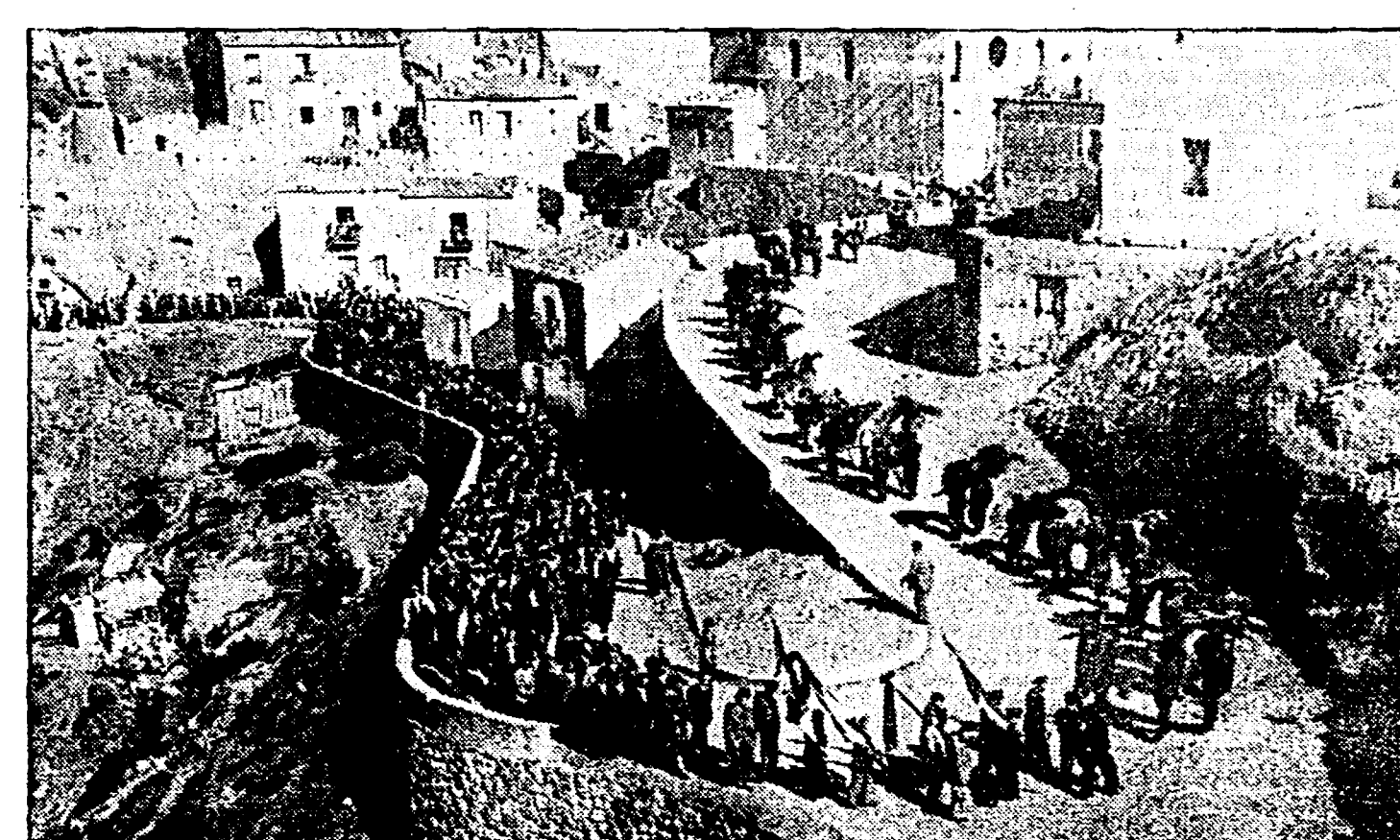
Le repressioni e gli eccidi non si contano più. I contadini arrivano sui campi e cominciano a zappare, disboscare, pulire e seminare. Polizia e carabinieri arrivano, calpestando la terra appena lavorata e sparano, arrestano o picchiano. A livello governativo, proprio per evitare anche la pur minima incertezza tra le forze dell'ordine, sono stati cacciati via gli ex partigiani arruolati nella Ps e nei Carabinieri e sono stati addirittura richiamati in servizio molti ufficiali con precedenti fascisti.

A Torremaggiore, a Montescaglioso, a Bondeno e in decine di altre località, si spara. Nell'ottobre del 1949, viene ucciso, a Isola Caporizzuto, Matteo Aceto, bracciante e organizzatore sindacale. A Melissa, un gruppo di contadini occupa la tenuta Fragalà del barone Berlingieri. La polizia interviene e uccide, a raffiche di mitra, tre lavoratori, quindici i feriti. Poi, altro eccidio a Torremaggiore, durante uno sciopero a rovescio. C'è, subito dopo, un altro ucciso a Montescaglioso. La bracciante Angelina Mauro muore sempre a Melissa. Nel marzo del 1950, l'aggressione della polizia provoca 200 feriti e centinaia di arresti a Palatico e Bisacchino, in Sicilia. Altri due lavoratori muoiono a Celano, uno a Contessa Entellina, altri ancora a Molinella. Il tributo di dolore e di sangue dei contadini, nella lotta per la terra, è enorme: 84 uccisi, centinaia di feriti e ventimila arrestati. Il 1950 è stato proclamato «anno santo» da Papa Pio XII, ma gli agenti sparano e uccidono anche a Modena: questa volta si tratta di operai in lotta contro i licenziamenti. I morti, sono sei scioperanti: Appiani, Rovatti, Malagoli, Garagnani, Bersani, Chiappelli. La lotta per la terra, nonostante la repressione, ha comunque ottenuto la legge per la Sila (maggio 1950), la legge stralcio (ottobre 1950), la legge siciliana di riforma (dicembre 1950) e l'inclusione del Fucino nell'area di applicazione della legge stralcio (febbraio 1951). Quasi un milione di ettari di terra sono stati così strappati al latifondo e all'incultura e distribuiti agli assegnatari. Il governo, nonostante tutto, è riuscito a distorcere la riforma, a limitarne la portata e a svuotarla dei contenuti più progressisti. Rendendola quindi, in parte, inefficace.



Morire sul feudo per quella terra

I grandi moti contadini e bracciantili degli anni 50 in Sicilia, Basilicata, Puglia, Calabria, Campania, nel Fucino e nella pianura Padana - Gli eccidi e le repressioni con decine di morti - Un modo di «leggere» la storia



In alto (sopra e a sinistra del titolo): siamo nell'immediato dopoguerra; due immagini delle prime occupazioni pacifiche, compiute dai contadini siciliani, delle terre abbandonate nelle proprietà delle «grandi famiglie». Qui sopra e in alto a destra, due drammatiche testimonianze da Melissa (ottobre 1949): lungo l'unica strada del paese sale il corteo funebre che accompagna le vittime dell'eccidio e, sopra, Angelina Mauro, uccisa dalla polizia pochi giorni prima del matrimonio, giace sul letto di morte vestita da sposa. Qui a sinistra, il trattore della cooperativa apre il corteo diretto ad occupare le terre a Mazzarino; a destra, si reclamano lo scorporo e l'assegnazione delle terre della Duca di Nelson in Sicilia. Sotto, da sinistra a destra, contadini siciliani, uomini e donne, arrivano sulle terre incolte e cominciano a zappare, disboscare, ripulire e seminare.

